

L'io post-moderno

Mario Enrico Cerrigone

Mentre si scopre che nella società post-moderna “tutto è possibile”, questa stessa consapevolezza sembra naufragare qualche istante dopo il suo varo. Se “tutto è possibile”, se ogni prospettiva è valida, immediatamente diventa anche vero il suo contrario: quando ogni prospettiva è valida nessuna più ha davvero valore. Questo paradosso, non facile, esprime in sintesi la condizione dell'io post moderno, un io senza prospettive proprio perché tutte gli sono accessibili. In questo senso all'io postmoderno tutto è *vicino* (perché possibile) ma tutto è essenzialmente *estraneo* (perché senza valore).

Bibliografia essenziale

- RIZZICASA AURELIO, *L'esistenza nelle filosofie esistenziali*, Città Nuova, Roma, 1976.

Certamente datato ma comunque un interessante manuale utile per avere un quadro di riferimento sui principali temi dell'esistenzialismo. Comprende anche una scelta antologica di letture sugli autori trattati nel testo.

- LUHMANN NIKLAS, *Osservazioni sul moderno*, Armando, Roma, 1995

Quando si parla di “prospettiva senza prospettive” si fa riferimento a due questioni soprattutto, la perdita di razionalità della società occidentale e il contemporaneo affacciarsi di un nuovo tipo di razionalità tipicamente “postmoderna” (vd. soprattutto i capitoli intitolati “La razionalità europea” e “La contingenza come valore proprio della società moderna”). I due capitoli citati toccano nel vivo questi problemi, indubbiamente lo stile complesso e involuto dell'autore non facilitano la lettura, tuttavia lo sforzo può valerne la pena. Anche per la lettura dei restanti capitoli.

- SGALAMBRO MANLIO, *Dell'indifferenza in materia di società*, Adelphi, Milano, 1994.

Un “terribile” pamphlet di questo filosofo attorno alla società e a ciò che è diventata. Seppure ad un primo impatto possa sembrare una sorta di manifesto “anarchico”, al termine della lettura affiorano i tratti aspri di un pensiero che sfugge ad ogni definizione.

- SGALAMBRO MANLIO, *Del pensare breve*, Adelphi, Milano, 1991.

Seguendo le più celebri tradizioni sette-ottocentesche, Sgalambro elabora un libro fatto, per lo più, di aforismi e brevi accensioni di pensiero. Lo sviluppo del libro non segue alcuna logica e nel suo andamento rapsodico ed intermittente si produce un movimento che ricorda da vicino uno *zapping* televisivo, producendo uno stordimento alquanto simile.

- SGALAMBRO MANLIO, *Anatol*, Adelphi, Milano, 1990.

“Una mente che si racconta”, così viene definito questo libro. Con vigore qui emerge e colpisce l'utilizzo dello stile e dei concetti come pura “fascinazione”, tratto tipico di una vasta porzione della letteratura e del pensiero del Novecento. Interi brani di questo libro affidano alle parole, alla loro disposizione calcolata, al suono delle loro sillabe, il compito di creare effetti che oscillano fra l'ipnotico lo scioccante.

- SGALAMBRO MANLIO, *La consolazione*, Adelphi, Milano, 1995.

Un “capolavoro di cinismo” a volte quasi divertente. Indubbiamente il libro di un pericoloso bugiardo che, però, fa l'effetto di quel tale che entrò in un'armeria per comprare una pistola con cui ammazzare la moglie e il rivale, e poi uccidersi, e se ne esce invece con una rete per catturare le quaglie... Si provi, però, a guardare questo testo in filigrana, ci si stupirà della sorda disperazione che ne nutre ogni riga.

- CAMUS ALBERT, *Il mito di Sisifo*, in: *Opere*, Bompiani, Milano, 2000.

La questione con cui esordisce questo testo ha un valore esemplare: “Vi è solamente un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio. Giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta [...]”. In questo libro Camus scandaglia a trecentosessanta gradi il rapporto fra l'assurdo e la vita senza temere alcun eccesso. Il testo è onesto ma sbilanciato, tuttavia le questioni che pone sembrano un contrappunto perfetto al tema di un altro straordinario autore del Novecento: Franz Rosenzweig. Il “Vom tode” (“dalla morte”) di Rosenzweig sembra ricostruire in negativo le stesse questioni di Camus: “Dalla morte, dalla morte prende

inizio e si eleva ogni conoscenza circa il tutto. Rigettare la paura che attanaglia ciò che è terrestre, strappare alla morte il suo aculeo velenoso, togliere all'Ade il suo miasma pestilente, di questo si pretende capace la filosofia [...] l'uomo sente fin troppo bene di essere condannato alla morte non al suicidio [...] nel timore della morte egli deve *rimanere*". Questo scontro è interessante per comprendere se il nodo attorno a cui si dipana l'esperienza del io postmoderno sia il terrore di una vita "assurda" o se il terrore proviene da quell'assurdo, oggi continuamente rimosso, che è la morte.

- ROSENZWEIG FRANZ, *La stella della redenzione*, Marietti 1860, Genova, 2000.

Vedi sopra.

Le canzoni di Battiato sono tratte dai seguenti album:

DA "GOMMALACCA" (1998)

- E' stato molto bello
- Quello che fu

DAL SINGOLO "IL BALLO DEL POTERE" (1998)

- Stage door

DA "FLEURS" (1999)

- Invito al viaggio

DA "FERRO BATTUTO" (2001)

- La quiete dopo un addio